

“ Mercoledì il parlamentino degli italiani all'estero chiederà conto al governo

Segue dalla prima

Era una commozione al cinquanta per cento e non lo sapeva. Pensava di aver completato la lunga rincorsa. Gioia espressa in un libretto che elencava i numeri di chi finalmente aveva diritto a deporre la scheda nell'urna. Nel 2002 gli elettori dell'America del Sud erano - per Tremaglia - un milione e cinquantamila, ma sui consoli piovevano a dirotto richieste di cittadinanza che la crisi Argentina ed altri timori indicavano come salvagente. Si garantiva che nel 2006 il milione e mezzo di elettori poteva considerarsi superato. Intanto, col milione e poco più, avevano diritto a 4 deputati e 2 senatori. La crescita degli iscritti prevedeva che i senatori sarebbero stati tre; cinque gli onorevoli. Ecco la doccia fredda di sabato che ha acceso la ribellione dei Comites. Un comunicato dell'ambasciatore Cardilli, segretario del parlamentino degli italiani all'estero, ridimensiona la loro speranza. In America Latina andranno alle urne appena 650 mila persone. Vuol dire un deputato in meno. Com'è possibile che la rivelazione arrivi mentre si discute se anticipare l'appuntamento al voto? Che le liste elettorali siano nel caos non è un segreto. L'altro ieri il decreto Pisanu ha frettolosamente precisato il regolamento senza il quale gli emigranti avrebbero dovuto allungare di chissà quanto la lista d'attesa già lunga mezzo secolo. La buona volontà del governo ha l'aria del ricovero al pronto soccorso di un malato che da tre anni sta male ma gli infermieri hanno trascurato l'urgenza. Il presidente Ciampi li ha bacchettati con garbo; si è corsi ai ripari. Appunto, riparo. Perché il decreto non basta a garantire a chi vive fuori la lealtà della nuova prospettiva elettorale. Il cammino non è semplice. L'intera circoscrizione all'estero del voto Italia dovrebbe mandare a Roma 12 deputati e 6 senatori. Sabato, i numeri dell'America del Sud - Venezuela, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile - sono improvvisamente rimpiccioliti malgrado i consolati non riescano a tener dietro alla montagna di richieste di cittadinanza. Sulla sfiorata allo spazio degli emigranti



L'aula di Montecitorio
Foto di Alessandro Bianchi/Ansa
Sopra, il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Italia ed elezioni La rivolta degli emigranti

ti con passaporto italiano, qualcuno brontola un sospetto. Il numero dei seggi nel parlamento di Roma resta invariato, ecco la necessità di tagliare diciotto ambizioni parlamentari dei residenti in Italia, per far posto agli arrivi da fuori. Furioso chi difende la vecchia poltrona; astioso chi in provincia sta studiando da onorevole: «stiano a casa loro, cosa c'entrano con Roma». Certi partiti non si arrendono, altri propongono di eleggere in Brasile uno di Catania, o in Australia il vicentino doc. Non è chiaro come andrà a finire. Intanto gli italiani che votano da lontano fanno sapere che hanno già i loro onorevoli, politici improvvisati per ambizione, o protagonisti della vita civile che i partiti cominciano a corteggiare: imprenditori, sindacalisti dei patronati che danno una mano a chi ha bisogno, perfino ministri al governo nei paesi dove risiedono ma che il doppio passaporto autorizzerebbe a candidarsi anche in Italia. Un altro nodo far tremare le speranze di chi all'estero: parliamo dei consolati. Malgrado l'annuncio elettorale ormai stagionato, sono rimasti i figuranti di quattro anni fa. Personale all'osso per atti notarili, nascite, morti, cambi di indirizzo, problemi scolastici, rinnovi di passaporti, pensioni, eccetera; sportelli frequentati da migliaia di persone. E' come se nei municipi di Pisa o Piacenza si affidasse lo sbrigare delle incombenze a pochi impiegati. Adesso, cosa possono inventare per tener dietro alla burocrazia elettorale? A San Paolo gli elettori sono centomila. Cin-

quanta i dipendenti del consolato, ma dietro gli sportelli non più di dieci: autisti, guardiani, segretarie, giardinieri non trattano l'emigrazione. Un impiegato ogni 10 mila persone farebbe scoppiare le piazze nei municipi italiani. Ma il Brasile resta lontano e a Buenos Aires comincia l'autunno: cambiano i problemi. Alle incombenze della burocrazia di un'Italietta rimasta piccola malgrado il computer, si aggiunge il girotondo dell'accertamento elettorale, terzo labirinto con tante sorprese. Chi ha passaporto italiano figura nell'anagrafe del paese o della città di origine dei genitori o dei nonni quale avente diritto che risiede altrove. E i comuni trasmettono la lista dei loro cittadini all'estero al ministero degli interni il quale passa i dati al ministero degli esteri con l'obbligo di inserire il signore o la signora che hanno voglia di votare, nel documento da spedire ai consolati. Atti sacri come il Vangelo: solo chi vi figura riceve la scheda. Attenzione: anonimamente, per posta, senza l'accertamento diretto negli uffici Italia della città nella quale abita e dove sarebbe doveroso controllare l'identità di chi vota. Il quale si comporta fra le mura domestiche come fosse in una cabina segreta. Segna e imbucca la preferenza. Solo con eccessi di onestà e buona volontà il sistema potrebbe funzionare. Per il momento non funziona. Lo si è visto nell'«amichevole» del referendum. Perché l'elenco del ministero degli esteri non sempre coincide col numero degli aventi diritto. Miglia-

ia di cittadini con passaporto italiano non hanno ricevuto la scheda. O l'hanno avuta quando le Tv già annunciavano i risultati. La distanza tra le anagrafi venete o calabresi, Roma, Brasile e Argentina, provoca inconvenienti al momento irrisolvibili. Tre anni sembrava bastassero per sistemare la macchina, ma sono stati anni immobili: celebrazioni e premi, commozione e belle parole, niente più. Gli accertamenti dell'identità vanno a rilento in Brasile; meglio, ma di poco, in Argentina

Se si dovesse votare ora, solo metà degli italiani dell' America Latina ha qualche speranza di far valere la propria idea



“ Si sentono presi in giro dopo che da tre anni gli arrivano solo promesse

nel paese del quale sono chiamati a condividere il destino? Imbarazzante parlare di Rai News. Ventiquattro ore di telenovelas, prove del cuoco, consigli come prenotare le vacanze del week end Orio sul Serio, Bergamo-Corfu, canzoni ripescate, giochi di parole difficilissimi per chi sa poche parole e nostalgiche che mescolano lo zuffolo dell'emigrante siciliano in Australia, al professore universitario o all'architetto o al Cipriani che da Venezia sbarca a New York per trasformare un quadrato del porto in un ristorante made in Italy. Siamo sempre nel rotoalco. Poi i discorsi di Fini durante le visite Usa, poi Bruno Vespa, i telegiornali e Ballarò. Nella casa di un imprenditore dalla simpatia dirompente, figli nelle università italiane e legame profondo col nostro paese, ne scopro lo smarrimento: lui e gli amici abruzzesi non riescono a decifrare i duelli ermetici dei contendenti di uno show politico, ed hanno difficoltà a capire bene perfino i telegiornali. La destra si illude sulla seduzione personale dei suoi protagonisti. Tremaglia arriverà a fine maggio per celebrare tra Brasile e Argentina la festa nazionale trascurata in patria il 25 aprile, rimandata al 2 giugno fuori, forse con la nostalgia del celebrare anche l'altra Repubblica: quei ragazzi di Salò. Fini arriva in luglio. Intanto le sue trame occupano militarmente i fili di Rai News, ma non c'è da preoccuparsi. Perché chi vota oggi non vota la nostalgia, ma la praticità. I sindacati del cento sinistra, patronati e Acli, godono di un credito che era difficile immaginare anni fa. Le persone che li rappresentano sono candidati naturali anche se ancora sconosciuti. E' vero che l'incetta delle schede e la mancanza di una informazione normale possono favorire chi dispone di grandi mezzi e reti organizzate per altre cose. E' la commedia dell'Italia di oggi dove si è appena votato con i risultati che sappiano. Anche gli italiani del Brasile sanno chi è Berlusconi e chi lo accompagna al governo: CartaCapital, la Folha di San Paolo, perfino rede Globo, più o meno lo ricordano ogni giorno col distacco di chi sorride sulle bizzarrie di un altro paese. E i professionisti della politica dell'emigrazione fino a ieri vicini all'intraprendenza del Cavaliere, ormai spongono le parole: non ne sono più tanto sicuri. «Vogliamo capire come va, poi decideremo se restare a destra o passare alla sinistra moderata. L'importante è portare a Roma la voce degli italiani del Brasile». Patrioti si nasce, berlusconiani si diventa, ma ci si può dimettere.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

- Crisi di governo

Berlusconi si presenterà alle Camere domani (al Senato solo la consegna della copia del discorso). Il dibattito sulla fiducia comincerà, nel pomeriggio, a Montecitorio, con voto mercoledì. Giovedì il dibattito si trasferirà al Senato, sempre che, com'è praticamente sicuro, abbia ottenuto la fiducia, dell'altro ramo del Parlamento. Durerà l'intera giornata. Dopo la replica del Presidente del consiglio, il Senato voterà la fiducia con appello nominale palese.

- Competitività

Com'è noto, durante le crisi di governo, le Camere possono solo esaminare i decreti legge e gli altri atti dovuti (decreti legislativi, schemi di de-

creti, nomine, atti diversi ma non ddl). Domani sarà, pertanto in aula, il provvedimento d'urgenza sulla competitività, varato giovedì scorso dalla commissione Bilancio. Dal testo sono state stralciate le norme che riguardano gli ordini professionali, considerate estranee alla materia, una delega giudicata dal responsabile ds del settore, Giovanni Battafarano, «inadeguata e insufficiente». Sono stati presentati 1.200 emendamenti, metà della maggioranza. Se non fosse stata in corso la crisi di governo, era quasi certa la richiesta del voto di fiducia, cosa sempre possibile, se la discussione si protrarrà dopo l'insediamento del Berlusconi bis. Il decreto dovrà poi passare alla Camera. Scade il 15 maggio.

Agenda Senato

- Agroalimentare

Domani sarà all'attenzione dell'aula un altro decreto. Prevede una serie di interventi nel settore agroalimentare. Già approvato a Montecitorio, dove è stato praticamente riscritto, al termine di un iter durato quasi due mesi, scade il 30 aprile. Prevede misure per le imprese agricole colpite da crisi di mercato o da calamità naturali: disposizioni per la ristrutturazione delle grandi imprese. Ci sono anche norme che riguardano l'Unire (Unione nazionale incremento razze equine). Un

contributo di 67,79 milioni di euro per la valorizzazione e tutela delle razze di cavalli autoctoni. I ds si sono astenuti nel voto in commissione Agricoltura.

- Enti locali

Prende avvio, in settimana, crisi di governo e voto sulla competitività permettendo, l'esame del decreto legge sugli enti locali. Stabilisce di portare il termine per la presentazione dei bilanci di comuni e province al 31 maggio; di effettuare dal 2005, per cinque esercizi finanziari, il conguaglio sui proventi dell'addizionale sui consumi di energia elettrica e norme riguardanti l'ufficio del piano per la salvaguardia della laguna di Venezia. Scade il 31 maggio. Deve andare alla Camera.

- Forze di polizia e vigili del fuoco

Stesso ragionamento vale per un altro decreto, di cui è in calendario l'inizio dell'esame. Prevede l'assunzione e il mantenimento in servizio di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle Guardie di finanza, del Corpo delle guardie forestali; l'ammodernamento e potenziamento dei mezzi delle Forze di polizia; 4 milioni di euro per il personale del Corpo dei vigili del fuoco (incremento del precedente finanziamento per la riforma e il contratto d'impiego). Scade il 31 maggio. Necessario il passaggio a Montecitorio.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.
Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". In edicola a euro 12,90 in più.

l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.